

UNITRE DI TIRANO

DECAMERON: NON SOLO STORIE DI AMORI, BEFFE E INGANNI

Prof.ssa Marialuisa Nazzari

Martedì 2 dicembre 2025

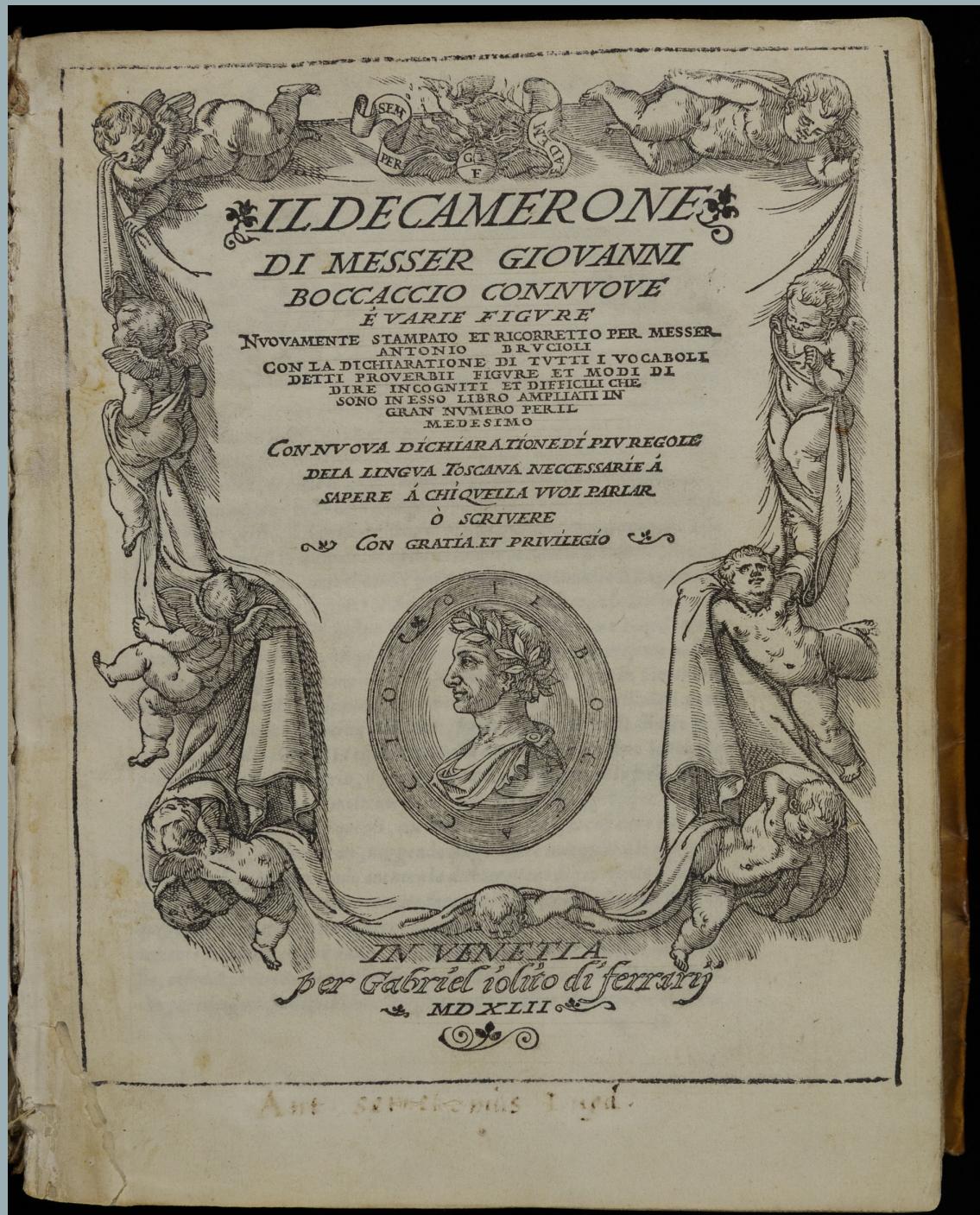


Andrea del Castagno, 1448
Dante, Petrarca, Boccaccio,
Galleria degli Uffizi, Firenze

Giorgio Vasari, Sei poeti toscani
1544,
Minneapolis Institute of Art

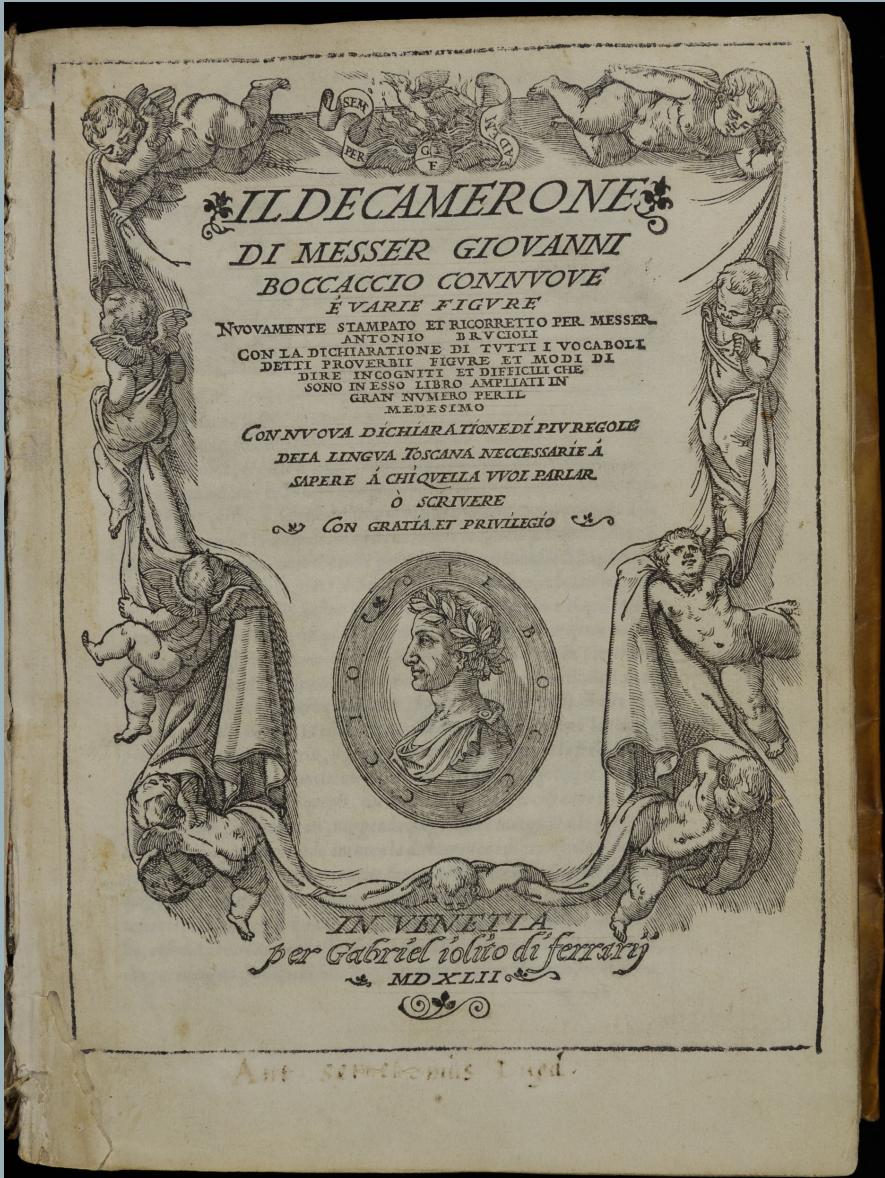


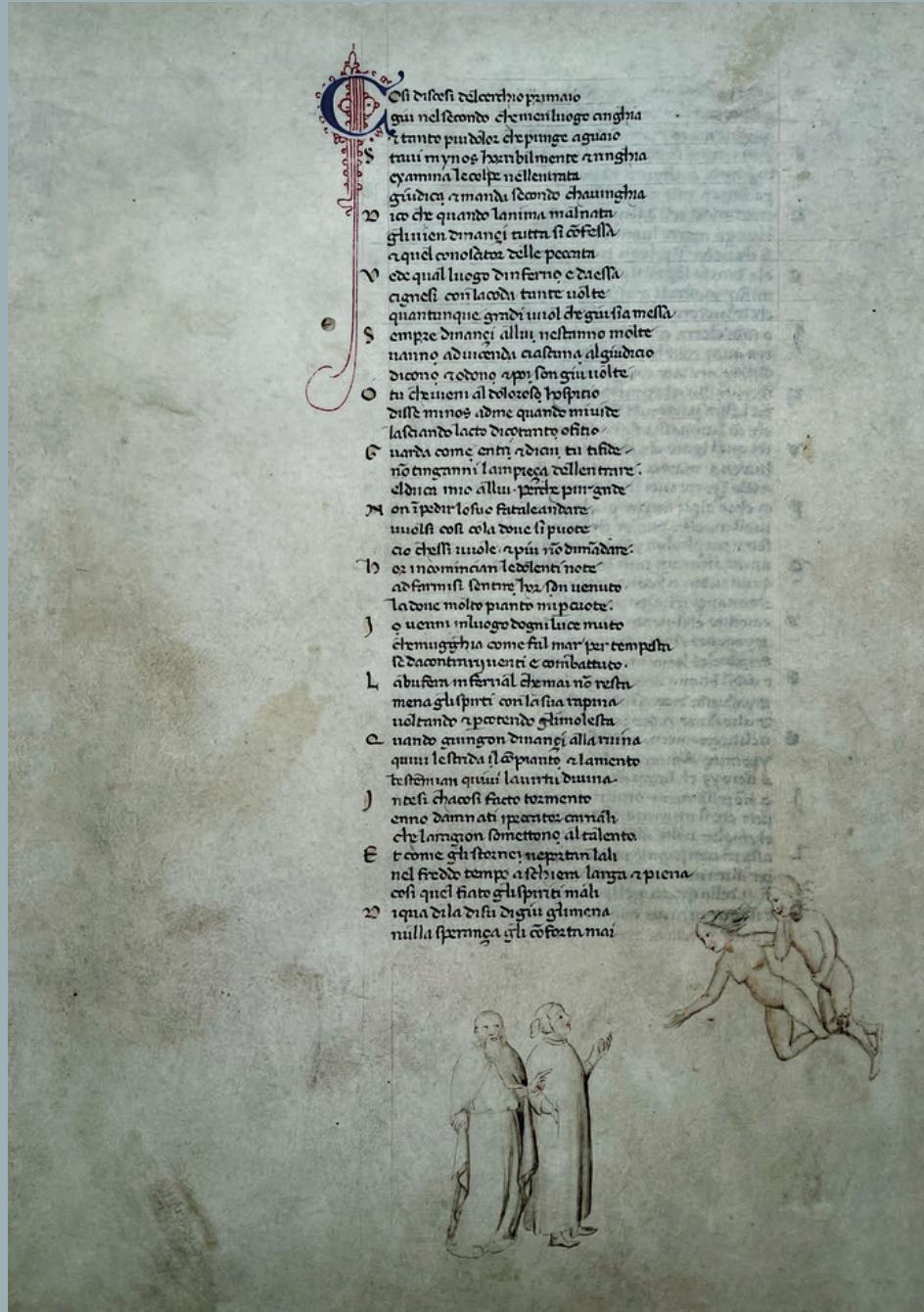
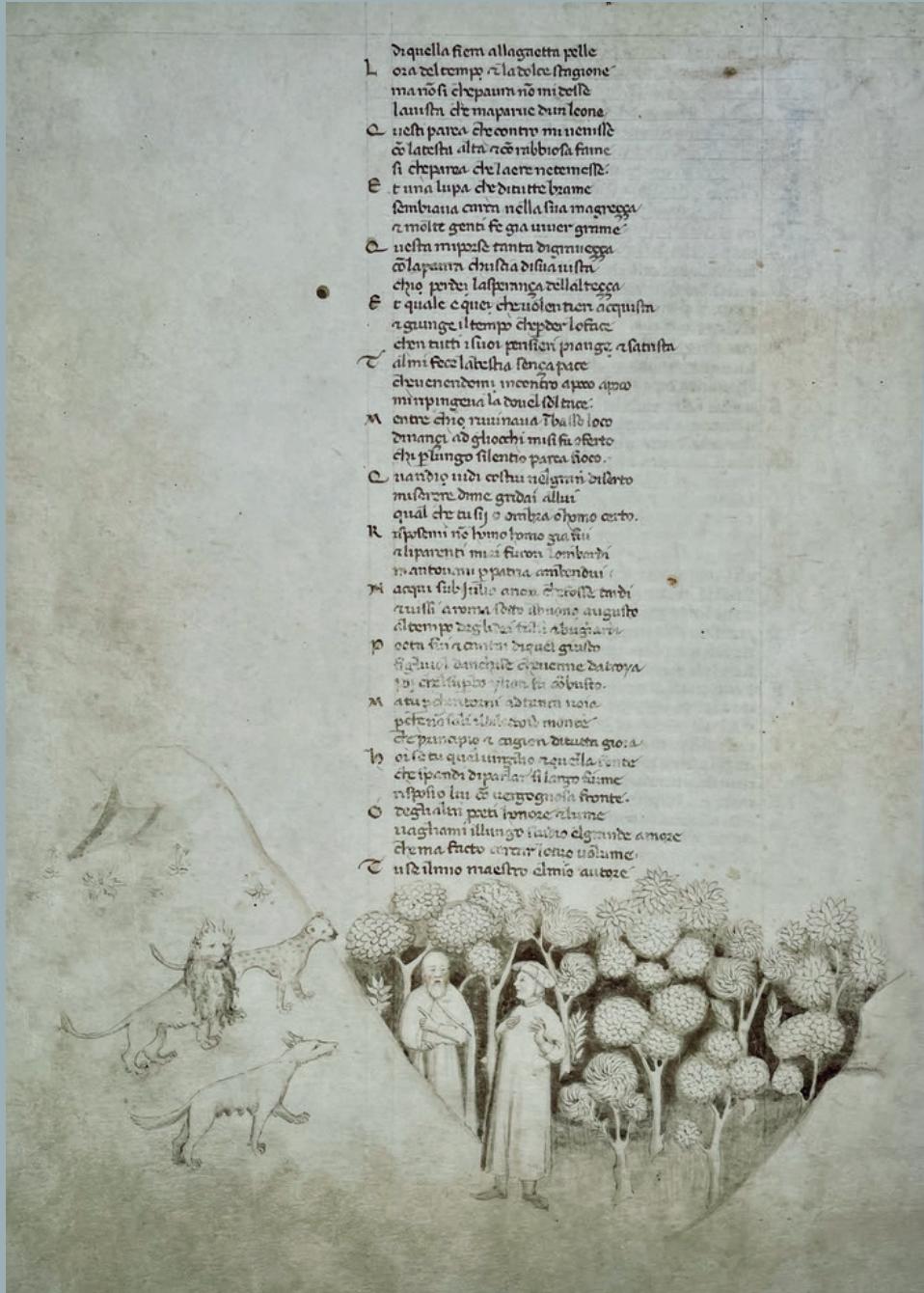
Frontespizio edizione Decameron 1542



F.

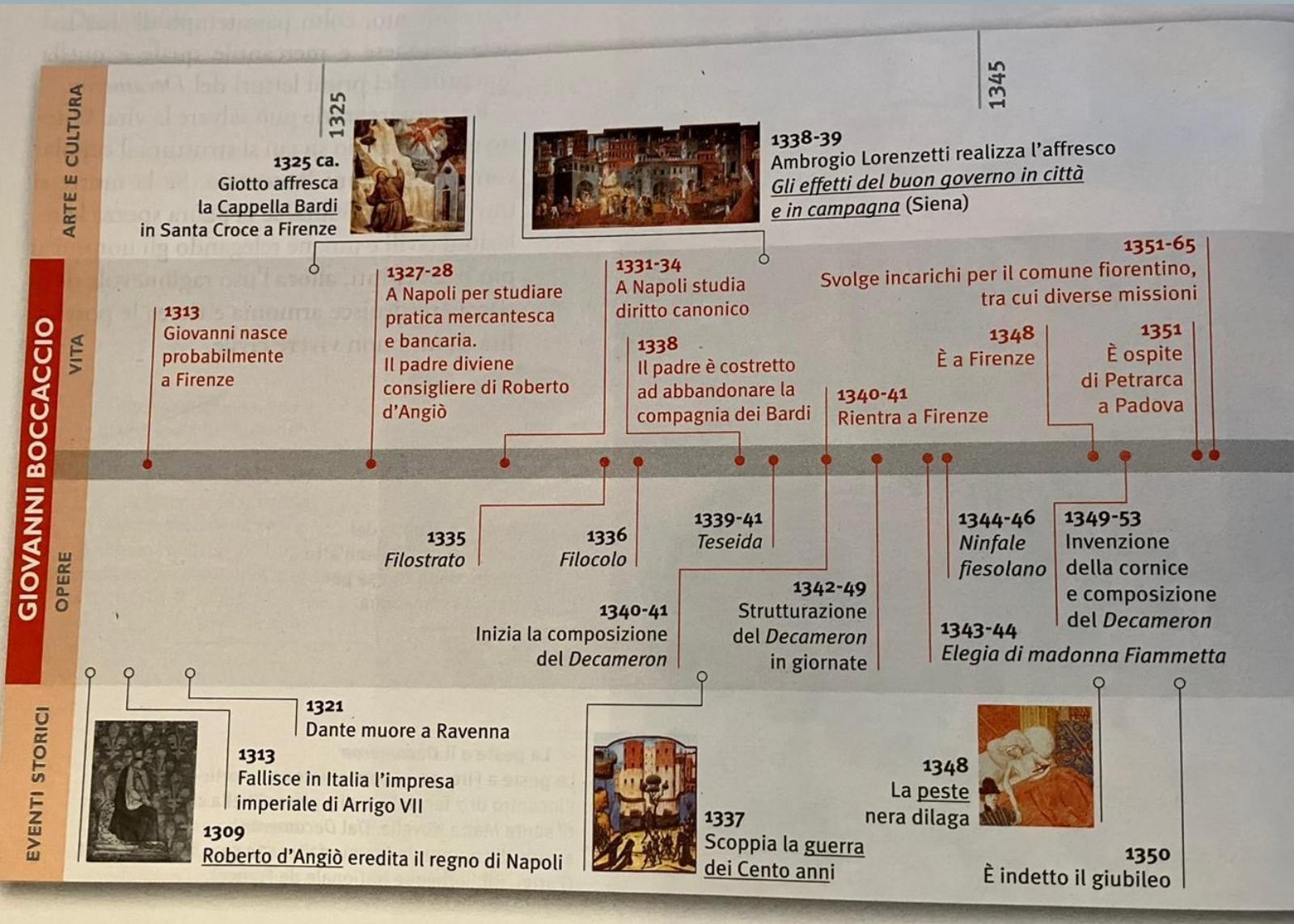


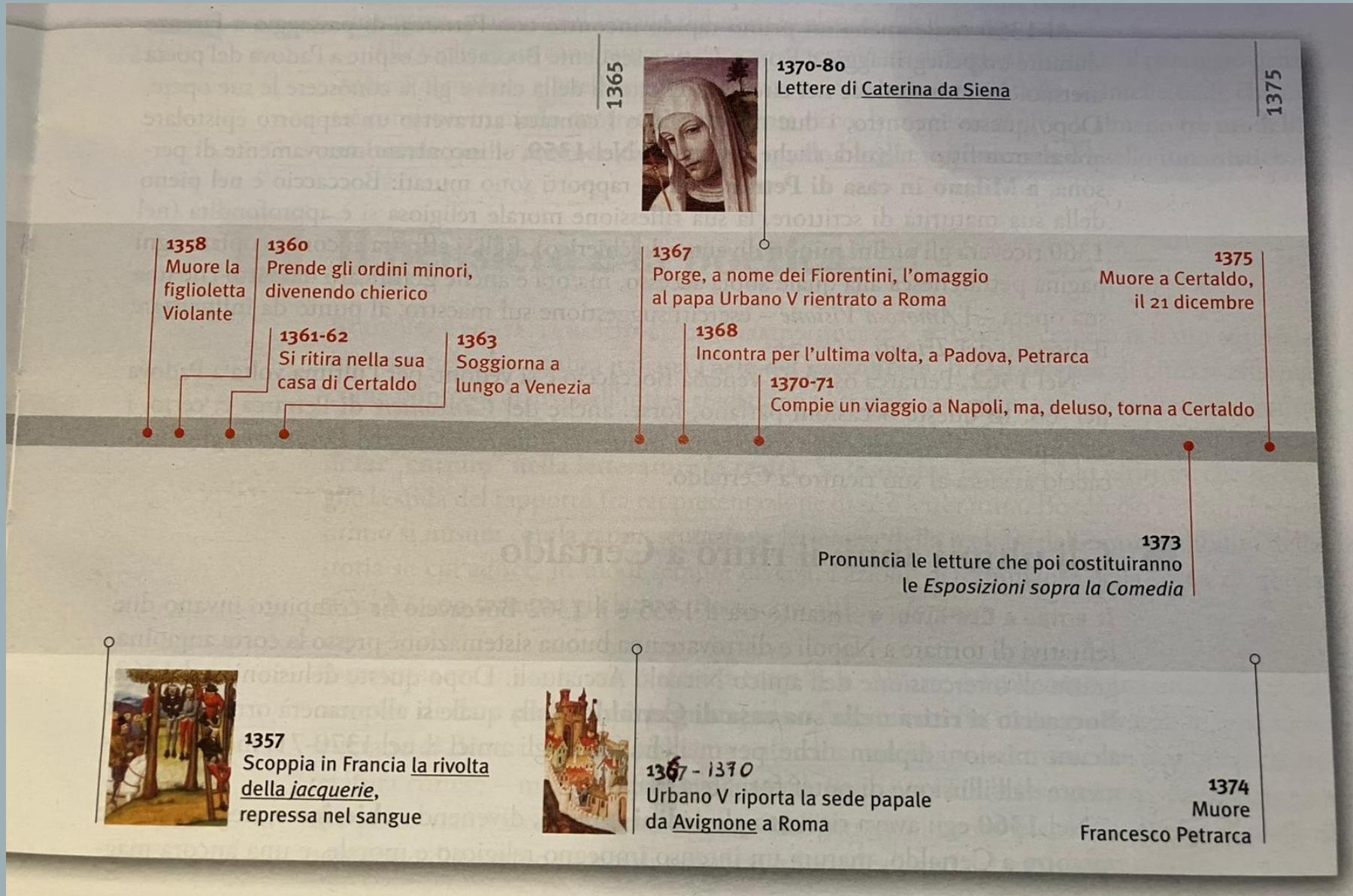




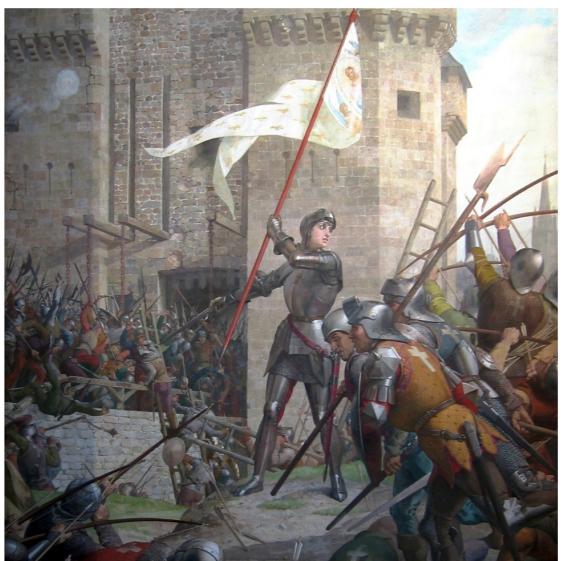






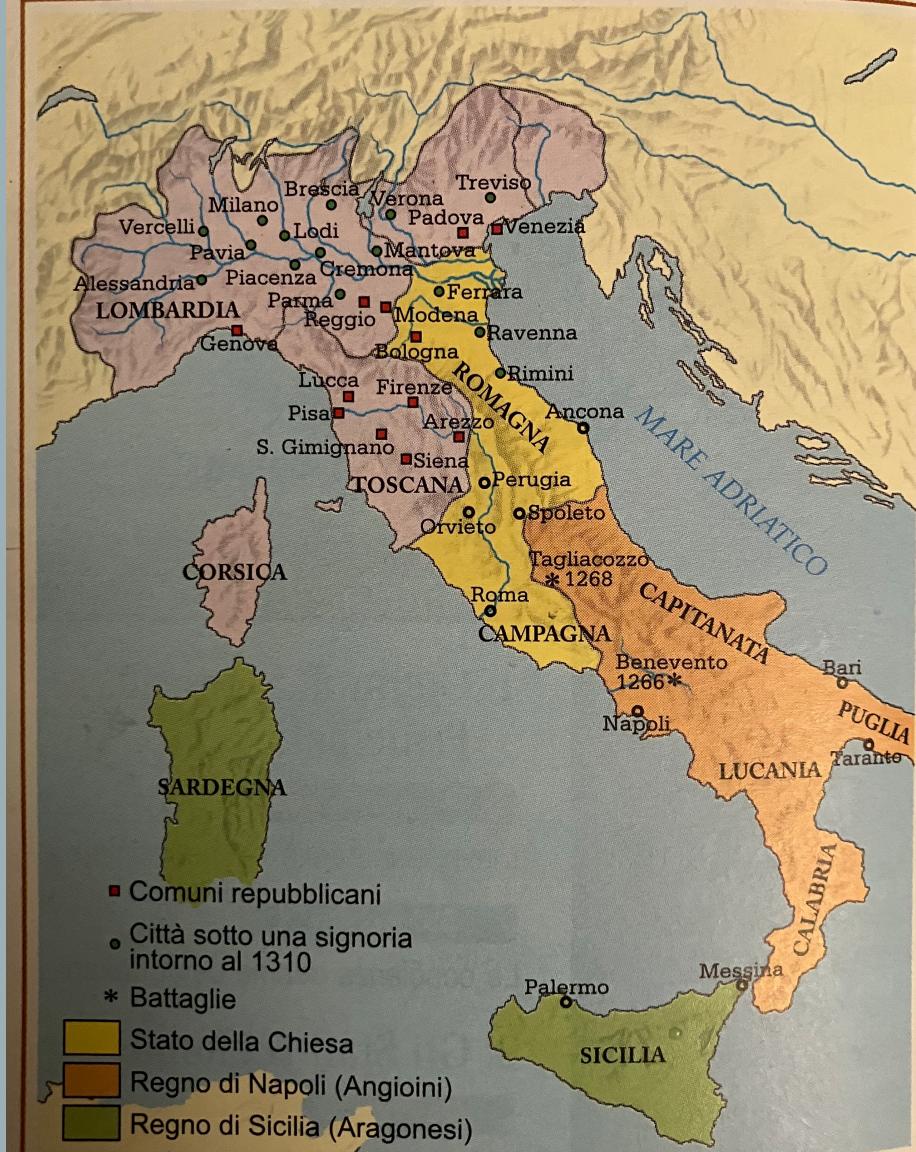


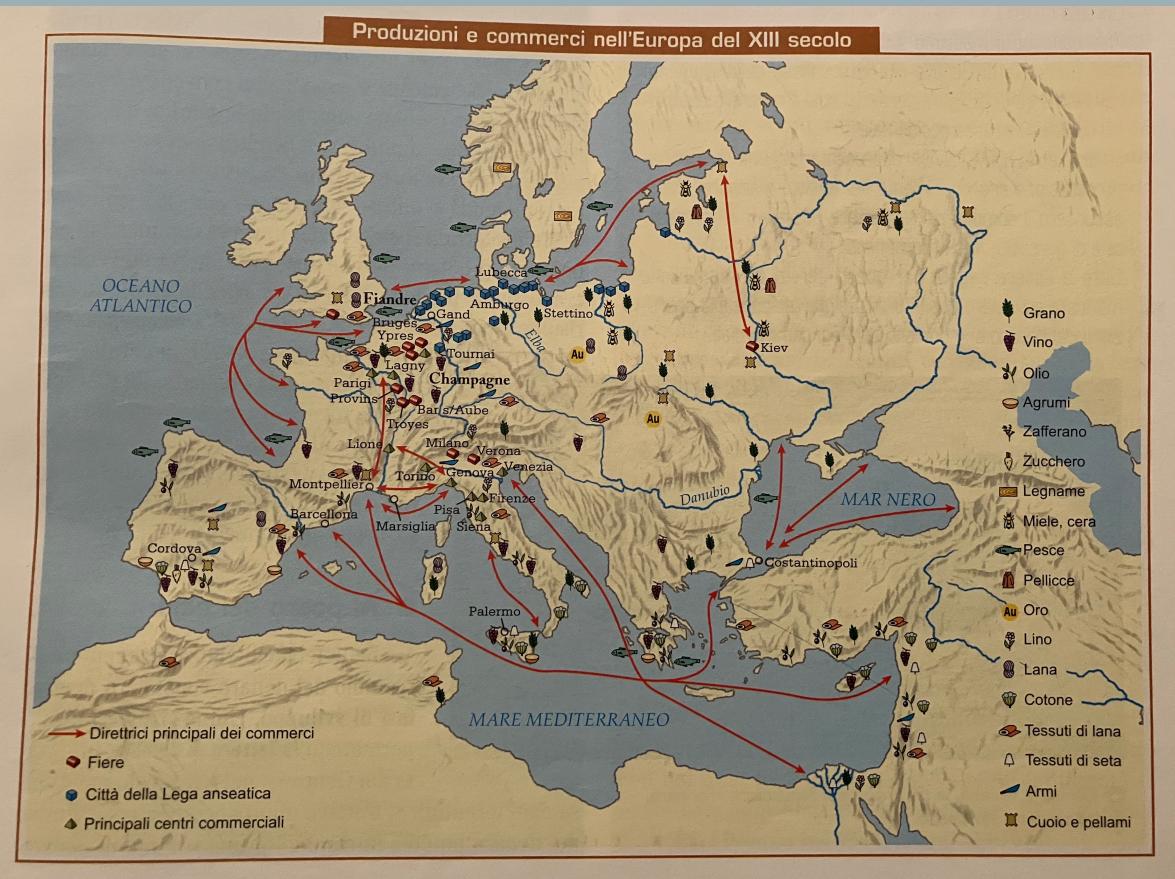






L'Italia tra Duecento e Trecento



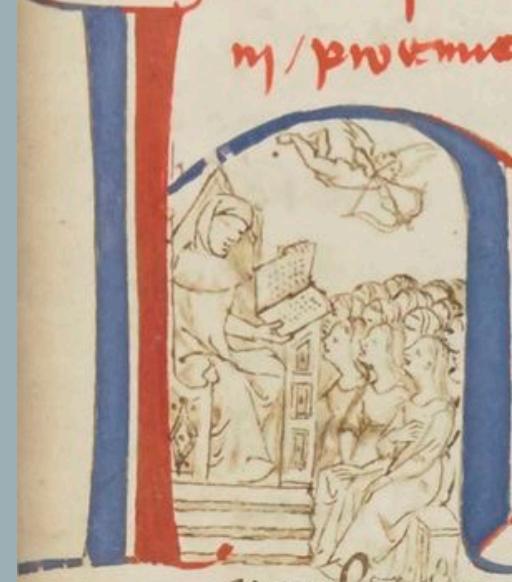






Cominna i Pubbli chiamato detameron
cognominato p'rencip' gallico n'renali
s'contengono cento nouetie in Dvno d' de
tto da p'rencip' dono q' da tre g'ouani huomini
/ p'vemmo dimessi g'ouani d'borrano aut'.

DUmana cosa e l'auere comp
assione ad gli afflitti / q' com.
e che ad ciascheduna persona st
ea bene ad coloro e maximam
ente richestu li quali g'iaano
dico forte aiuto mestiere /



DECAMERON



IL NOVELLINO



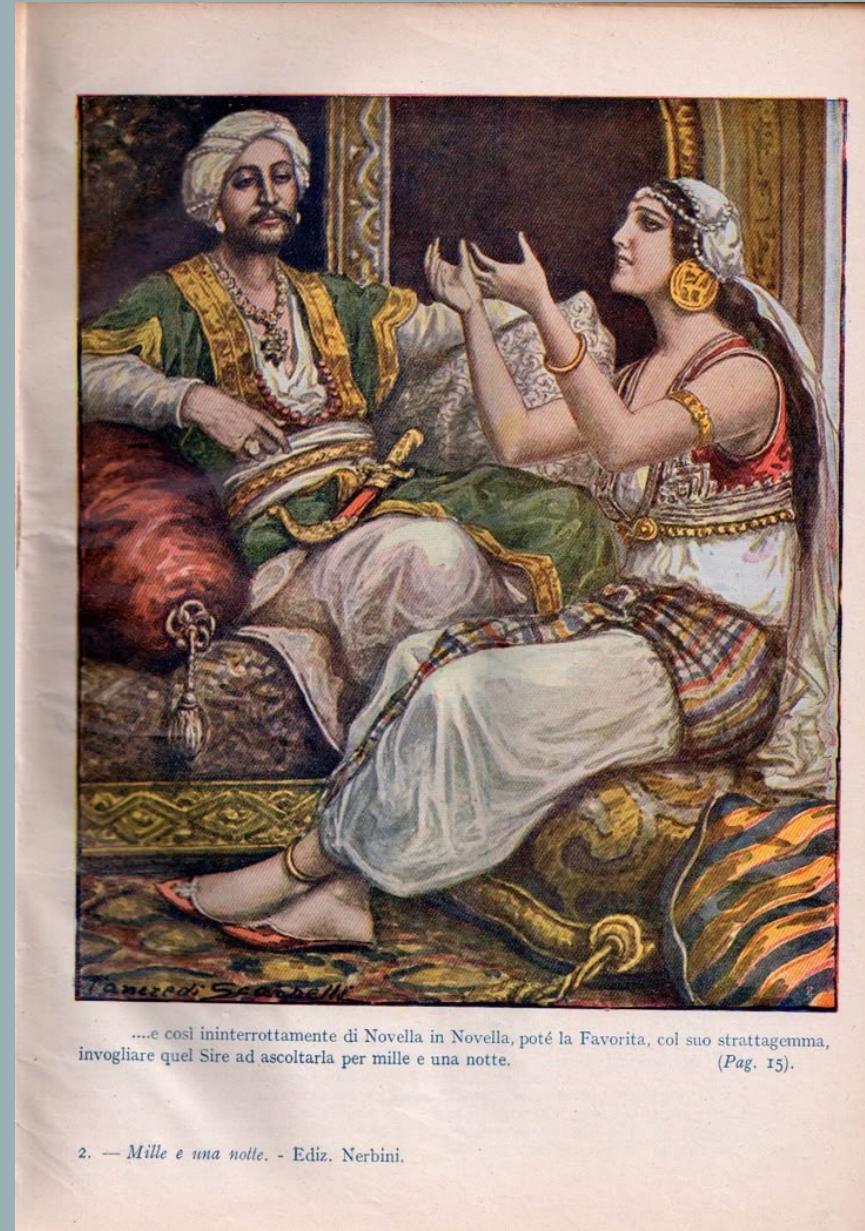
INTRODUZIONE DI GIORGIO MANGANELLI

LIBRO DI NOVELLE
E DI BEL PARLAR GENTILE





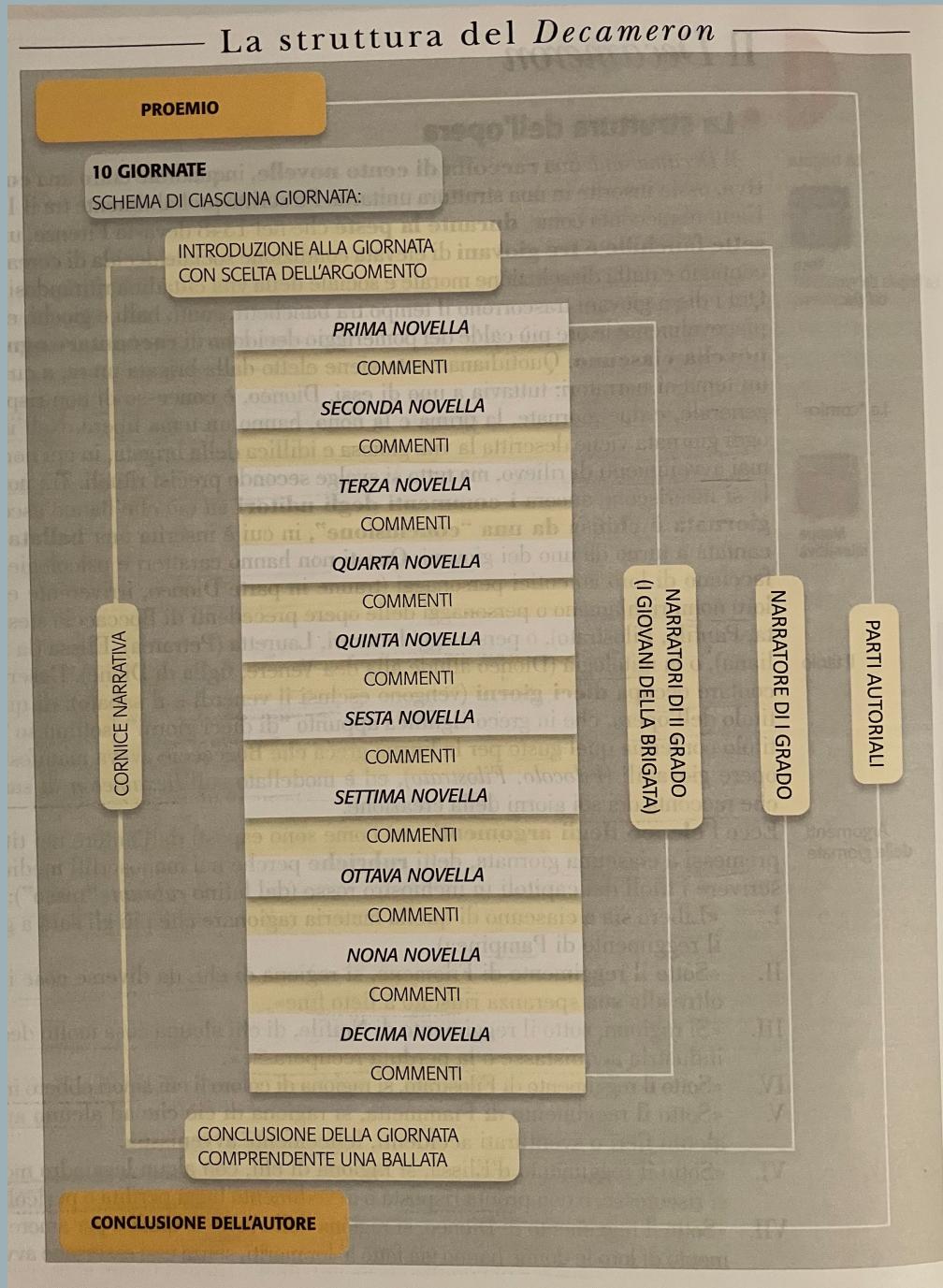
Prima traduzione italiana integrale dall'arabo / Edizione Einaudi



....e così ininterrottamente di Novella in Novella, poté la Favorita, col suo strattagemma,
invogliare quel Sire ad ascoltarla per mille e una notte.
(Pag. 15).

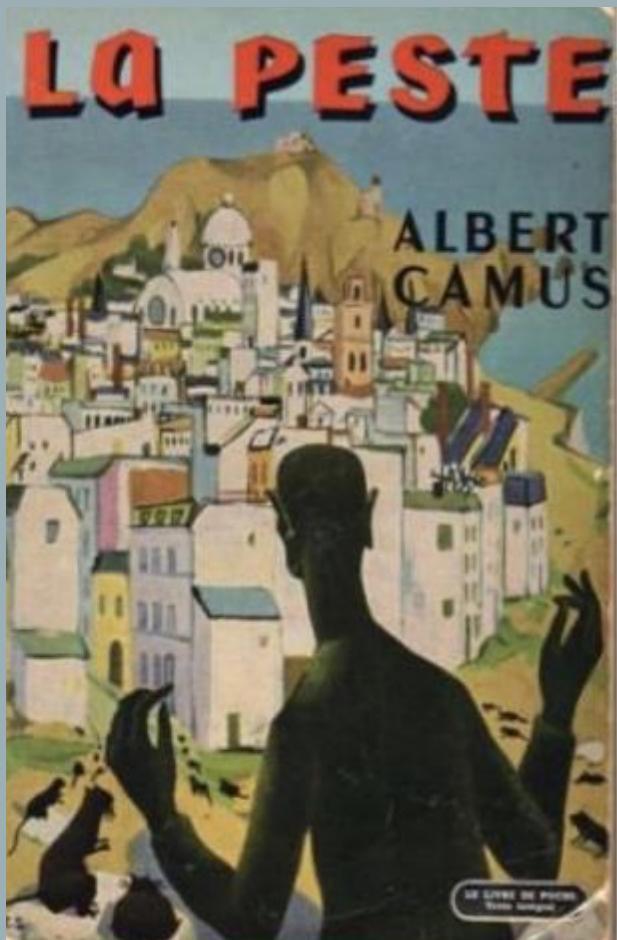
2. — *Mille e una notte*. - Ediz. Nerbini.

La struttura del *Decameron*





(Attrib.) Giovanni Boccaccio, **Trionfo della morte ed episodi della peste a Firenze**, XIV secolo, disegno a inchiostro bruno dal *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, codice It. 482, Parigi, Bibliothèque Nationale de France.





Ce n'commence le malheur de l'humanité

DECAMERON

*Comincia il libro chiamato Decameron
cognominato principe galeotto, nel quale si
contengono cento novelle in diece dì dette da
sette donne e da tre giovani uomini.*



Amos Cassioli: Paolo e Francesco (1870)

DANTE ALIGHIERI,*Commedia Inferno* (canto V, versi 127-138).

Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancillotto, come amor lo strinse:
soli eravamo e sanza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso:
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso
esser basciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi basciò tutto tremante:
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse;
quel giorno più non vi leggemmo avante.

PROEMIO

Il Proemio inizia con una sentenza, secondo i precetti della retorica medievale
“*Umana cosa è aver compassione degli afflitti*

Dichiara poi che intende “raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie”

Decameron II, 4 Landolfo Rufolo



Decameron II, 5 Andreuccio da Perugia



Decameron VI, 1 Madonna Oretta



Maestro di Jean Mansel (1430-1450), *Madonna Oretta accette il passaggio di un cavaliere*.
Oretta scende da cavallo, Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal

Decameron VI, 2 Cisti fornaio



Decameron VI, 4 Chichibò cuoco



Decameron VI, 9 Guido Cavalcanti e il salto delle arche



Decameron VI, 10 Frate Cipolla



Frate Cipolla e le meraviglie della parola

Nell'ultima novella (narrata da Dioneo) della VI giornata, aperta – con il racconto di Madonna Oretta – all'insegna del buon uso della parola, troviamo, come protagonista, un vero e proprio "giocoliere" della parola: frate Cipolla. Lo scaltro religioso promette alla folla di mostrare la penna dell'Arcangelo Gabriele che però gli è sottratta per beffa da due giovani, i quali la sostituiscono con del carbone. Il frate però, grazie a una mirabolante predica, si trae d'impaccio, beffando i due giovani che volevano metterlo in difficoltà.

Della lunga novella riportiamo solo il brano relativo alla arguta predica del frate.

Signori e donne, voi dovete sapere che, essendo io ancora molto giovane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti dove apparisce il sole¹, e fummi commesso con espresso comandamento che io cercassi tanto che io trovasse i privilegi del Porcellana, li quali, ancora che a bollar niente costassero, molto più utili sono a altrui che a noi. Per la qual cosa messom'io in cammino, di Vinegia partendomi e andandomene per lo Borgo de' Greci e di quindi per lo reame del Garbo cavalcando e per Baldacca, pervenni in Parione, donde, non senza sete, dopo alquanto pervenni in Sardigna. Ma perché vi vo io tutti i paesi cerchi da me divisando? Io capitai, passato il Braccio di San Giorgio², in Truffia e in Buffia³, paesi molto abitati e con

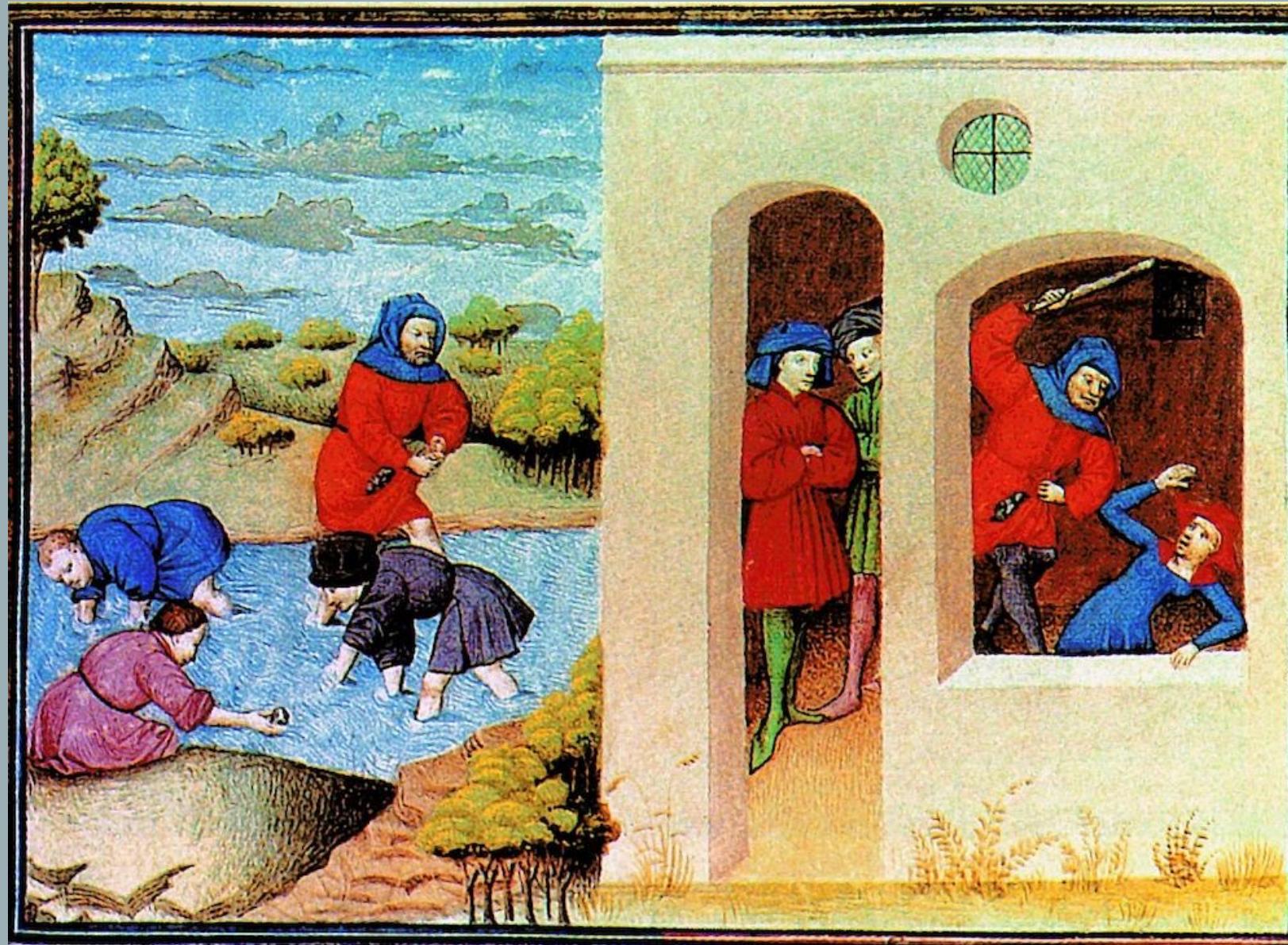
gran popoli; e di quindi pervenni in terra di Menzogna, dove molti de' nostri frati e d'altre religioni trovarsi assai, li quali tutti il disagio andavan per l'amor di Dio schifando⁴, poco dell'altrui fatiche curandosi dove la loro utilità vedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo che senza conio⁵ per quei paesi: e quindi passai in terra d'Abruzzi⁶, dove gli uomini e le femine vanno in zoccoli su pe' monti⁷, rivestendo i porci delle lor buseccie medesime; e poco più là trovai gente che portano il pan nelle mazze e 'l vin nelle sacca: da' quali alle montagne de' Bachi pervenni, dove tutte le acque corrono alla 'ngiù. E in breve tanto andai adentro, che io pervenni mei⁸ infino in India Pastinaca⁹, là dove io vi giuro per l'abito che io porto addosso che io vidi volare i pennati¹⁰, cosa incredibile a chi non gli avesse veduti; [...] indietro tornandomene, arrivai in quelle sante terre dove l'anno di state¹¹ vi vale il pan freddo quattro denari e il caldo¹² v'è per niente. E qui trovai il venerabile padre messer Nonmiblasmete Sevoipiace¹³, degnissimo patriarca di Ierusalem. Il quale, per reverenzia dell'abito che io ho sempre portato del baron messer santo Antonio, volle che io vedessi tutte le sante reliquie le quali egli appresso di sé aveva [...]. Egli primieramente mi mostrò il dito dello Spirito Santo così intero e saldo come fu mai, e il ciuffetto del serafino che apparve a san Francesco, e una dell'unghie de' gherubini¹⁴, e una delle coste del Verbum-caro-fatti-alle-finestre¹⁵, e de' vestimenti

1. in quelle ... sole: in un luogo l'incomodo per l'amore di Dio

della santa Fé catolica¹⁶, e alquanti de' raggi della stella che apparve a' tre Magi in Oriente, e una ampolla del sudore di san Michele quando combatté col diavole, e la mascella della Morte di san Lazzero¹⁷ e altre. E per ciò che io liberamente gli feci copia delle piaghe di Monte Morello in volgare e d'alquanti capitoli del Caprezzo¹⁸, li quali egli lungamente era andati cercando, mi fece egli partefice¹⁹ delle sue sante reliquie: e donommi uno de' denti della santa Croce²⁰, e in una ampoletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salomone e la penna dell'agnol Gabriello, della quale già detto v'ho, [...] e diedemi de' carboni, co' quali fu il beatissimo martire san Lorenzo arrostito; le quali cose io tutte di qua²¹ con meco divotamente le recai, e holle tutte. È il vero che il mio maggiore non ha mai sofferto che io l'abbia mostrate²² infino a tanto che certificato non s'è se desse sono o no²³; ma ora che per certi miracoli fatti da esse e per lettere ricevute dal Patriarca fatto n'è certo, m'ha conceduta licenzia che io le mostri; ma io, temendo di fidarle altri²⁴ sempre le porto meco. Vera cosa è che io porto

la penna dell'agnol Gabriello, acciò che non si guasti, in una cassetta e i carboni co' quali fu arrostito san Lorenzo in un'altra; le quali son sì simiglianti l'una all'altra, che spesse volte mi vien presa l'una per l'altra, e al presente m'è avvenuto; per ciò che, credendomi io qui avere arrecata la cassetta dove era la penna, io ho arrecata quella dove sono i carboni. Il quale io non reputo che stato sia errore, anzi mi pare esser certo che volontà sia stata di Dio e che Egli stesso la cassetta de' carboni ponesse nelle mie mani, ricordandom'io pur testé²⁵ che la festa di san Lorenzo sia di qui a due dì. E per ciò, volendo Idio che io, col mostrarvi i carboni co' quali esso fu arrostito, raccenda nelle vostre anime la divozione che in lui aver dovete, non la penna che io voleva, ma i benedetti carboni spenti dall'omor²⁶ di quel santissimo corpo mi fé pigliare. E per ciò, figliuoli benedetti, trarretevi i cappucci e qua divotamente v'appresserete a vedergli. Ma prima voglio che voi sappiate che chiunque da questi carboni in segno di croce è toccò, tutto quello anno può viver sicuro che fuoco nol cocerà che non si senta²⁷ ».

Decameron VIII, 3 Calandrino e l'elitropia



Decameron IV, I Tancredi e Ghismunda



Decameron IV, 5 Lisabetta da Messina



Decameron V, 9 Federigo degli Alberighi



Decameron VII, 2 Peronella



Decameron X, 10 Griselda e Gaultieri marchese di Saluzzo



Decameron I, 1 Ser Ciappeletto







ADESSO TOCCA A VOI: BUONA LETTURA!

